

A Firenze il dibattito con Augias, Mancuso e Odifreddi

ELOGIO DEL DUBBIO E DELLA LAICITÀ

MARIA CRISTINA CARRATÙ

FIRENZE

Paladini del «materialismo» e dell'«ateismo», i grandi mali del mondo contemporaneo, «infami», che meritano di figurare a fianco di dittatori come Hitler, Stalin e Mao, autori delle moderne crociate contro la fede. Una vera foga antilaicista quella del prete fiorentino che lo scorso dicembre ha piazzato sul presepio la scritta «Schiacciate l'infame» (citazione, rovesciata, dell'appello di Voltaire contro il fanatismo religioso) e le foto dei tre dittatori del Novecento, accompagnate da quelle di Piergiorgio Odifreddi, Corrado Augias, Margherita Hack e Vito Mancuso, rei, secondo il prete, di ideologismo anticristiano. Ai quali l'Istituto Niels Stensen di Firenze, centro culturale dei padri gesuiti noto per i suoi dibattiti su temi di frontiera, ha deciso di dare voce, chiamando Odifreddi, Augias e Mancuso, intervistati da Sergio Valzania, all'incontro di stasera alle 20,30, l'ultimo del ciclo dedicato al «dubbio», e in cui si parlerà, ovviamente, anche di fede. E di laicità, «non un'ideologia» ricorda il curatore, padre Ennio Brovedani, «ma luogo in cui interrogarsi insieme su problemi complessi, premessa di ogni democrazia».



L'INCONTRO

Corrado Augias, Vito Mancuso
e Piergiorgio Odifreddi

Un dibattito che si preannuncia molto intenso, visto che i tre ospiti, pur accomunati dalle accuse, non hanno affatto le stesse idee. «Ragione e fede sono incompatibili, specie in Italia, dove domina una religione dogmatica» sostiene lo scienziato e matematico Odifreddi: «Verità e falsità hanno senso solo riferite ai fatti, indagati dalla ragione, non ai valori, relativi e transeunti». Del resto, se il 95 per cento degli scienziati di tutto il mondo dichiara di non credere in niente, qualcosa vorrà dire: «Quando si ha a che fare con le dimostrazioni matematiche e le verità sperimentali, l'aspetto primordiale del pensiero religioso salta agli occhi». Conclusione: «Perché la religione non accetta ancora di ritirarsi in buon ordine?». Meno intransigente l'«agnostico» Corrado Augias, giornalista e scrittore: «Penso che esista una dimensione spirituale non riconducibile a quella razionale», dice, che però «non coincide certo col dogma di un'unica fede». Lui ne è convinto: «La Chiesa è libera di dare una linea morale ai suoi fedeli. In un Paese che ostacolasse l'esercizio della fede cattolica scenderei in campo per difenderla». Imporla a tutti, però, «in una repubblica aconfessionale e laica, non ha senso, visto che nessuna religione può dirsi titolare dell'unica verità».

Su una linea ben diversa dai suoi interlocutori il teologo Vito Mancuso: «Il dubbio è conditio sine qua non della fede» sostiene, «e il contrario del dubbio non è la fede, bensì il sapere». La fede, infatti, «nasce dal bisogno di mettere in discussione lo stato del mondo e tutti i suoi poteri, compreso quello della ragione, nella consapevolezza che nessuno di essi può dare pienezza all'esistenza». Il dubbio sistematicamente esercitato, d'altra parte, «esponde alla solitudine», a sua volta incubatrice di due opposti: «l'assurdo», o appunto «la fede», che è adesione «all'imperativo morale, di bene e giustizia, che ci abita». E niente di strano se si scopre che «proprio la dimensione interiore è il baluardo della laicità».

